

Business

il FRIULI

MENSILE DELL'ECONOMIA - Supplemento al n. 36 di www.friuli.it - Friuli - A cura di Rossano Cattivello - **SETTEMBRE 2017**

GUIDO "GEORGE" LOMBARDI

Consulente e soprattutto amico del presidente Usa rivela i retroscena di una delle amministrazioni più discusse. E chiarisce la nuova politica economica dell'America

Vi spiego il Trumpismo



ALBERTO DE TONI

PER PUNTARE SEMPRE PIÙ IN ALTO LA LEVA MIGLIORE È L'AUTO-MOTIVAZIONE. COME INSEGNANO I GESUITI



GRAZIANO TILATTI

SULLE REGOLE PER GLI APPALTI PUBBLICI GLI ARTIGIANI PROMUOVONO LA REGIONE, MA BOCCIANO LO STATO



FRANCO ALZETTA

LA NUOVA ROTTA DEL GRUPPO DE ECCHER LO PORTERÀ ENTRO L'ANNO A SUPERARE IL MILIARDO DI FATTURATO

La vera ricetta di Donald



Guido 'George' Lombardi con Donald Trump e la moglie Melania

GUIDO 'GEORGE' LOMBARDI - L'ITALOAMERICANO, SPOSATO CON UNA DONNA TRIESTINA E CON DIVERSE RELAZIONI IN FRIULI, AMICO DEL PRESIDENTE DEGLI USA SPIEGA COSA È IL TRUMPISMO. E PERCHÈ POTREBBE PRENDERE PIEDE ANCHE DA NOI

È ormai nato e sta crescendo il Trumpismo quale contrappeso, nelle sue intenzioni, al Far West della globalizzazione. È una scuola di politica economica (e non solo) lanciata dal nuovo inquilino della Casa Bianca, che non si pone in contrapposizione al libero mercato, ma intende ridare regole precise alla concorrenza internazionale e porre un limite allo strapotere delle multinazionali. E potrebbe sembrare paradossale che abbia germinato proprio nella culla di un modello economico, quello Usa appunto, che ha portato indubbi vantaggi, ma anche pesanti conseguenze. Il Trumpismo potrebbe trovare casa anche in Europa? In Italia? In Friuli?

Lo chiediamo a uno dei più fidati consulenti di **Donald Trump**, che prima di tutto è suo intimo amico. Si chiama **Guido 'George' Lombardi**, originario di Roma, emigrato negli Usa negli Anni '70 dove è diventato un conosciuto immobiliare nella Grande Mela. Con la nostra regione ha un *feeling* speciale: non solo perché è sposato con una donna triestina, sua terza moglie, ed è spesso nel capoluogo giuliano, ma anche perché intrattiene rapporti di amicizia con alcuni imprenditori friulani. A Trump ha dato una importante mano per l'elezione a presidente degli Usa. Ha infatti curato

la campagna elettorale sui social media, creando gruppi di opinione che sommati totalizzano oltre 6 milioni di *follower*.

Cosa significa essere un lobbista?

“Non lo so perché non mi considero tale. Di mestiere faccio l'imprenditore, soprattutto immobiliare, tra New York, Florida, Spagna e Italia. Comunque, la mia passione è sempre stata la politica e quando Donald Trump ha deciso di buttarsi in politica ho voluto aiutare un amico. E così mi ritrovo ora a essere uno dei consulenti più vicini all'attuale presidente”.

Prima di questa vicenda, però, la sua è una storia di emigrante. Quale?

“Nei lontani Anni '70, quando ancora frequentavo l'università a Roma nel pieno degli anni di piombo, mi sono reso conto che non c'erano grandi opportunità in Italia e così ho deciso di trasferirmi negli Usa. Con un biglietto di sola andata...”.

E cosa ha fatto?

“Sono sbarcato a New York ma al tempo non mi era piaciuta e così mi sono spostato in Florida, che è più simile alle città italiane, e ho iniziato a fare alcuni lavori, comprese lezioni di italiano all'u-

|| Sono partito, ancora studente all'università, alla fine degli Anni '70 con un biglietto di sola andata. Ecco come ho conosciuto Trump

niversità. Quindi ho voluto viaggiare per l'America per scoprirne tutti gli aspetti. E nel 1979 ho trovato una bella americana bionda, con gli occhi azzurri, mi sono sposato, ho iniziato a fare figli e così mi sono dovuto fermare e lavorare sul serio”.

Come imprenditore cosa ha costruito?

“La mia prima vera attività è stata una fabbrica di gioielli a New York ed è andata bene. Quando siamo riusciti a mettere via qualche soldo abbiamo investito nell'immobiliare che nella Grande Mela ha sempre continuato a crescere ed è diventata questa, così, la mia principale attività”.

Ma oggi è ancora possibile realizzare il sogno americano come ha fatto lei?

“Assolutamente sì. Ci sono purtroppo tanti giovani italiani che vengono in America in cerca di una sistemazione migliore. E in America se lavori sodo, anche dieci ore al giorno, alla fine il successo arriva. È una certezza”.

Come ha conosciuto il Donald Trump?

“È stato grazie a un amico giapponese che voleva investire in uno dei nuovi palazzi realizzati da Trump a Wall Street e così sono riuscito a farli incontrare.”

Il Trumpismo intende riequilibrare gli effetti della globalizzazione e dell'eccesso di potere delle multinazionali: prima di tutto vengono gli interessi locali

Hanno parlato per più di due ore, anche se soprattutto di golf... alla fine l'affare non c'è stato, ma io sono rimasto in contatto con Donald. E qualche anno dopo ho acquistato uno dei primi appartamenti della Trump Tower e siamo diventati così anche vicini di casa. Nel '98 c'è stato un calo dei prezzi del mattone a Manhattan e così ho comprato altri due appartamenti. Lui era molto contento perché qualcuno manteneva alta la domanda dei suoi immobili. Pian piano l'amicizia e la confidenza è cresciuta. Nello stesso tempo siamo diventati vicini anche a Palm Beach dove lui aveva aperto il proprio club e lì ci troviamo nel fine settimana o durante le feste”.

Ma come è nell'intimità?

“Lontano dai riflettori sembra proprio un tipico italiano: è tutto casa e famiglia. Ai comizi porta sempre i figli, di cui è molto orgoglioso, e appena li fa salire sul palco vedi il suo volto che si illumina. Un'altra sua caratteristica è che non beve e non fuma. Droga meno di zero e se capisce che ne fai uso sei 'fuori' senza appello. Quindi tutti gli amici di Trump è tutta gente simile a lui. E così anche i figli. Due hanno sposato degli ebrei, anche loro con rigorosi valori morali occidentali. Purtroppo tutto questo alla cosiddetta sinistra tradizionale non piace”.

Che ruolo ha avuto lei nell'elezione



a presidente?

“La sua voglia di impegnarsi in politica la conoscevo fin dal 2005, ma il giorno in cui ha annunciato la sua candidatura per le presidenziali sono rimasto un po' sorpreso che lo facesse sul serio. L'ho raggiunto nel suo ufficio e ci siamo chiariti. Mi rispose che era deciso, anche se gli fosse costato centinaia di milioni di dollari. Mi misi a sua disposizione, in particolare per curare parte dei social media, e mi dette carta bianca. Così per un anno e mezzo abbiamo seguito i canali più impegnativi, cioè quelli virali, che puntavano a gruppi di opinione apparentemente più lontani dalle sue posizioni, dagli studenti per esempio ai motociclisti. Che però alla fine con il loro voto hanno fatto la differenza”.

Non passa settimana che qui in Italia non giunga l'eco di una polemica che coinvolge Trump. Cosa non sappiamo oppure non capiamo della sua politica?

“La sua politica è estremamente chiara: America First. Purtroppo negli Usa, da Clinton a Obama, e anche in Italia tanti politici hanno venduto, e spesso svenduto, pezzi importanti dell'economia locale. Trump ha capito che l'opinione popolare era stufa e ha pro-

posto di riprendere le redini. E così è stato premiato.

Non so se in Italia esiste un Trump, certamente quando ritorno percepisco tra la gente e gli imprenditori un'arrabbiatura nei confronti di una politica che non fa niente. Esattamente come dicevano gli americani prima di un anno fa. Purtroppo l'attività e l'immagine del presidente prima di giungere in Italia viene filtrata da media che non sono indipendenti, ma di parte”.

Anche in Italia però si inizia a parlare di Trumpismo: che cosa è?

“Non è neo-conservatorismo e neppure nazionalismo. È semplicemente voler rimettere al centro della politica la sovranità popolare. Tornare ai fondamenti della res pubblica. Purtroppo la volontà dei cittadini continua a essere svenduta a organizzazioni sovranazionali o multinazionali, Onu e Unione Europea comprese, dove comandano burocrati che non sono mai stati eletti ma nominati da gruppi di interesse che ben poco hanno a che fare con il popolo”.

Non si rischia che si risolva solo in un neo-protezionismo?

“È un ritorno a un modello di commercio che al tempo

del nostro Rinascimento ha fatto la ricchezza dell'Italia. Vuol mettere fine a un Far West che vede le piccole imprese locali confrontarsi con le stesse regole con le grandi multinazionali e, di conseguenza, soccombere. E vengono schiacciate non solo in termini economici, ma anche culturali, con la perdita per esempio del saper fare o del patrimonio agroalimentare. Anche qui in Friuli sta maturando la coscienza che le multinazionali vanno bene, possono avere un ruolo, ma che le piccole realtà locali non devono essere schiave”.

È una reazione alla globalizzazione?

“Non siamo contro la globalizzazione. Il Trumpismo è la sua parte complementare. In un mercato mondiale vogliamo che vengano mantenute le diversità. Non vogliamo che tutti mangino Mac Donald, ma ognuno i propri piatti tradizionali”.

Oggi chi può avere interesse a investire in America?

“Se gli Usa fino a oggi hanno realizzato investimenti all'estero, ora vogliono attrarli. E lo fanno mettendo in campo consistenti agevolazioni fiscali. Qualche Stato addirittura 'zero tasse' per dieci anni”.

Nel suo curriculum troviamo negli Anni '90 una simpatia politica per la Lega Nord di Umberto Bossi e più di recente per Silvio Berlusconi. Ma come vedono gli americani l'Italia e la sua politica?

“L'americano medio ha sempre amato l'Italia: il mangiare, la musica, la cultura, la moda... La sua politica, invece, l'americano medio non la conosce. Potrei dire per fortuna”.